

JACOPO BONETTO, VANESSA CENTOLA, DIANA DOBREVA, EMANUELE MADRIGALI

LUISA BERTACCHI AI FONDI EX-COSSAR: INNOVAZIONE E MODERNITÀ

1. INTRODUZIONE

Un folto gruppo di docenti, ricercatori e studenti di vario grado è impegnato dal 2009 in un articolato progetto di ricerca che ha per oggetto i Fondi ex-Cossar di Aquileia, tra la Basilica e il Porto fluviale ¹.

L'impegno vede affiancati l'Università di Padova, la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia e la Fondazione Aquileia, cui l'area è stata conferita in gestione e che vi ha previsto un ambizioso Piano di valorizzazione in corso di attuazione a partire dalle indagini archeologiche.

Nel corso delle quattro campagne fino ad ora condotte l'area sta offrendo un panorama ampio e di raro valore paradigmatico della vita della città antica in senso sia cronologico sia funzionale. Sono infatti in corso di scavo tratti significativi delle più antiche mura urbane, risalenti alla fase coloniale, è in via di completamento lo scavo integrale di una delle più grandi residenze private di età alto-imperiale e sono state rimesse in evidenza le più tarde fasi di frequentazione dell'area, coincidenti con l'assedio attillano e i decenni successivi fino all'abbandono definitivo di questi spazi cittadini ².

In questo articolato comparto urbano il centro dell'attenzione è costituito dal complesso architettonico domestico che occupa il settore centrale dell'area demaniale, rappresentato da una grande *domus* che nel suo periodo di massimo splendore doveva estendersi tra i due assi stradali per oltre 1300 metri quadri. I dati emersi dalle più recenti indagini ci indicano però, come era lecito attender-

si, che tale assetto è l'esito di evoluzioni dell'organizzazione areale dei lotti urbani nel corso del tempo e che in una fase originaria esisteva una *domus* accentrata nel settore occidentale dell'isolato e connotata da un inatteso quanto significativo assetto tipicamente italico, in cui spicca un asse generatore su cui si impostano le *fauces*, un atrio colonnato con portico mosaicato e un *tablinum*, ai fianchi del quale si riconoscono spazi identificabili come *alae*, tutti pure sobriamente decorati a tessellato bicromo.

In tale scenario operativo è avvenuto per noi l'«incontro» con Luisa Bertacchi, che ai Fondi ex-Cossar, ben prima di noi, mise piede come funzionario archeologo della Soprintendenza, coordinando per molti anni interventi di scavo e di sistemazione dei resti.

Le attività di Luisa Bertacchi ai Fondi ex-Cossar sono state diverse e diversificate, declinandosi sia in occasioni di scavo archeologico, seppur limitate, sia soprattutto in operazioni di restauro, sistemazione e valorizzazione dei resti.

2. GLI INTERVENTI DI LUISA BERTACCHI AI FONDI EX-COSSAR

I primi ritrovamenti nel sito dei Fondi ex-Cossar sono da collocare agli anni '60 del XIX secolo, ma fu il secolo successivo quello in cui si concentrarono in quest'area le molteplici campagne di scavo in seguito alle quali venne alla luce la totalità delle testimonian-

¹ Un grazie per le riflessioni comuni ad Andrea Ghiotto, che con me dirige le attività ai Cossar, a Guido Furlan, a Caterina Previato, ad Andrea Stella, a Beatrice Luise, a Simone Berto, a Tiziana Luongo.

² Sui primi esiti degli scavi vedi le relazioni preliminari in *Aquileia Fondi ex Cossar 2009* (scavi 2009); BONETTO, SALVADORI 2010; BONETTO, GHIOTTO 2011 (scavi 2011); *La casa centrale dei fondi ex Cossar 2012*.

ze archeologiche che oggi si possono apprezzare in questo luogo.

Tra il 1924 e il 1957 gli scavi furono condotti da Giovanni Battista Brusin, allora direttore delle ricerche archeologiche ad Aquileia. A Giovanni Battista Brusin subentrò, nel 1959, Luisa Bertacchi con l'incarico di funzionario archeologo della Soprintendenza.

Luisa Bertacchi si occupò dei Fondi ex-Cossar fin dal principio del suo mandato, dall'inizio degli anni '60 e fino almeno al 1988, anno a cui risalgono le ultime fotografie di indagini archeologiche effettuate nel sito in questione. A fronte dei molteplici interventi di scavo e valorizzazione, sono davvero esigue le pubblicazioni a quelli relative, tali da non rispecchiare l'effettiva mole di lavoro compiuta dalla studiosa. Ella stessa nell'articolo del 1993 sui propri trent'anni di attività ad Aquileia³, riferisce dell'intenzione di eseguire un lavoro sistematico ed esauriente con la pubblicazione completa di tutti i suoi scavi di cui fino a quel momento aveva dato molte anticipazioni e brevi accenni. Quegli scavi peraltro non furono mai, prima degli anni '80, interventi programmati, ma indagini di emergenza intraprese per l'attuazione di opere pubbliche o per approfondire la conoscenza di strutture venute in luce occasionalmente⁴.

Nonostante la carenza di informazioni scritte in nostro possesso, numerosi altri documenti forniscono delle fondamentali testimonianze sugli interventi effettuati in circa trent'anni di lavoro nell'area ed è a questi materiali che si deve far riferimento per ricostruire la storia degli interventi nel sito da parte della studiosa. Ci si riferisce in particolare alle centinaia di fotografie e alle decine di dettagliate planimetrie conservate presso l'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. A Luisa Bertacchi va infatti riconosciuto il merito di aver documentato tutti i lavori svolti con testimonianze grafiche e fotografiche grazie alle quali è oggi possibile individuare gli anni e i luoghi degli interventi effettuati nei Fondi ex-Cossar soprattutto in vista della valorizzazione dell'area avvenuta dalla metà degli anni '60 del secolo scorso⁵.

Uno dei primi scavi fu effettuato agli inizi degli anni '60 del secolo scorso presso la ex Stalla Violin⁶ in seguito alla decisione della Soprintendenza di trasformare l'edificio a ingresso agli scavi da piazza Capitolo. Fu avviata in quell'occasione un'approfondita indagine dell'edificio, in seguito alla quale i resti rinvenuti furono attribuiti dalla studiosa a una struttura a destinazione pubblica in relazione alla Basilica post-teodoriana. Di questo intervento esisto-

no numerose fotografie che documentano sia il procedere dei lavori di scavo, sia il restauro della stalla nonché una planimetria delle strutture e dei mosaici rinvenuti. Già da questo primo intervento è evidente un nuovo modo di approcciarsi allo scavo archeologico testimoniato dall'accurata documentazione ad esso relativa. Se all'inizio del secolo scorso l'attenzione degli archeologi era concentrata totalmente sul ritrovamento di manufatti di pregio e gli scavi erano indirizzati quasi esclusivamente all'individuazione di pavimenti decorati e al recupero di monumenti di un certo prestigio, un cambiamento sostanziale rispetto a questo modo di agire avviene invece con Luisa Bertacchi, il cui interesse si concentra non solo sullo scavo, sul restauro e sullo studio dei pavimenti musivi, ma anche sulla loro esatta collocazione nello spazio come pure sulla dettagliata descrizione delle diverse strutture murarie rinvenute e sulle diverse fasi di ognuna di esse. Planimetrie e fotografie sono una prova della volontà di testimoniare il più possibile le diverse fasi dello scavo di cui la studiosa comprendeva pienamente la natura di azione distruttiva definitiva.

Le altre pubblicazioni sui Fondi ex-Cossar riguardano più che altro gli interventi di restauro e di valorizzazione dell'area, in cui non si accenna alle indagini effettuate al di sotto dei mosaici nel momento in cui si procedeva al loro strappo per il restauro; in nostro aiuto vengono quindi le fotografie, le quali testimoniano diversi interventi avvenuti nel sito successivamente allo scavo della ex Stalla Violin.

Nel corso della primavera e dell'estate del 1965 e del 1966 furono strappati, per il restauro, i pavimenti in bianco e nero con motivo a losanghe e a scacchiera situati nel settore meridionale della casa centrale, a sud-est del più famoso ambiente di rappresentanza con la scena di pesca; lo strappo permise di effettuare degli approfondimenti al di sotto di essi. Tutti gli interventi di scavo eseguiti da Luisa Bertacchi avevano lo scopo di leggere la stratigrafia del terreno e recuperare il materiale ceramico. L'attenzione per la stratigrafia non solo è chiaramente esplicitata dalla stessa studiosa in un suo articolo⁷, ma anche testimoniata da alcune fotografie di dettaglio nelle quali si è voluta "immortalare" la successione degli strati al di sotto dei mosaici⁸. Prima di allora, mai, le fotografie dei Fondi ex-Cossar mostrano dettagli così precisi della successione stratigrafica degli ambienti indagati. Le foto conservate inoltre sono fondamentali in quanto in esse si riescono a distinguere tratti originali delle strutture perimetrali dei due ambienti

³ BERTACCHI 1993c, pp. 255-256.

⁴ BERTACCHI 1993c, p. 239.

⁵ Vedi sotto il contributo di E. Madrigali.

⁶ BERTACCHI 1960f, pp. 3-6; BERTACCHI 1960i.

⁷ BERTACCHI 1979d, p. 6. Per la parte relativa al recupero del materiale ceramico vedi sotto il contributo D. Dobreva.

⁸ Foto 4798/191-196.



Fig. 1. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Archivio fotografico, negativo n. 4798/122. Ambiente con muri in mattoni e pavimento in mattoni posti a spina di pesce.

indagati ⁹ in un discreto stato di conservazione e integri per almeno cm 10-15, ma anche tratti di una struttura muraria e di due pavimenti (uno in mattoni, l'altro in battuto di malta) rinvenuti sotto il pavimento musivo a losanghe, di cui non si conservano ulteriori testimonianze se non queste immagini ¹⁰. Questi elementi testimonierebbero fasi precedenti a quella a cui appartiene il mosaico in bianco e nero di cui, senza la documentazione appena descritta, non avremmo tracce.

Al 26 novembre del 1966 è datata invece una pianta con la riproduzione di un ambiente di m 5x3 situato sotto al mosaico in bianco e nero ubicato

a sua volta al di sotto del mosaico con la scena di pesca; nella pianta sono riprodotti inoltre tratti di canalette e un lacerto di muro con andamento nord-sud. Questi resti si intravedono anche nelle diverse fotografie conservate presso l'archivio di Aquileia in cui si distinguono chiaramente i muri in mattoni e il pavimento in cotto dell'ambiente rettangolare ¹¹ (fig. 1). Una breve descrizione del vano da parte di Luisa Bertacchi si ritrova nell'articolo *L'esposizione in luogo dei pavimenti antichi sovrapposti* ¹². Anche in questo caso, come nel precedente, le fotografie e le piante incrementano le lacune delle relazioni scritte e testimoniano una fase più antica precedente a quella dei più famosi mosaici, la cui totale comprensione al momento ci sfugge.

Un altro grande settore di intervento fu quello individuabile nella zona più settentrionale del sito, al di sotto del mosaico del cosiddetto "Buon Pastore dall'abito singolare". Quest'area fu indagata a partire dagli anni '60 in seguito allo strappo del mosaico sopra citato; sotto il quale si scoprì un altro grande pavimento molto danneggiato con le figure di un leoncino e busto di donna e, al di sotto ancora, quattro stanzette orientate da est a ovest di cui tre a mosaico in bianco e nero decorate rispettivamente con un clipeo, una decorazione geometrica e un *kantharos*, un quarto vano era rivestito in cotto ¹³. Il mosaico intermedio fu strappato poiché si ritenne che i livelli fossero troppo ravvicinati e se ne conservavano solo pochi lacerti, mentre furono lasciati in vista i quattro ambienti sottostanti ¹⁴. Approfondimenti vennero compiuti anche al di sotto dei suddetti vani, sebbene solo poche fotografie testimonino saggi piuttosto profondi e strutture difficilmente definibili attraverso le foto ¹⁵.

Ad est di questi ambienti, nel 1971, si procedette ad una estesa indagine archeologica testimoniata esclusivamente dalle foto d'archivio e da cinque planimetrie. In quell'occasione vennero alla luce diverse strutture di cui una circolare tangente a un'altra di forma quadrangolare pavimentata a mosaico, entrambe affiancate da canalette per lo scolo dell'acqua e interpretate, nelle didascalie che accompagnano le foto, come parti di una vasca da giardino ¹⁶ (fig. 2). Questi resti non vengono descritti in nessun articolo da Luisa Bertacchi e oggi non sono visibili sul sito ¹⁷.

⁹ In seguito le strutture furono ricostruite in cemento e oggi sono visibili nella forma restaurata.

¹⁰ Foto 4800/16-22.

¹¹ Foto 4798/122, 4798/125, 4798/128.

¹² BERTACCHI 1979d.

¹³ BRUSIN 1961, p. 4.

¹⁴ BERTACCHI 1979d, p. 8.

¹⁵ Foto 5900/100, 5900/103.

¹⁶ In DUPRÉ 2005, p. 12 ritroviamo la descrizione di questa pianta. L'autore la vide nell'archivio del museo e interpretò la struttura come una vasca di fontana; avanzò anche l'ipotesi, da lui stesso ritenuta meno convincente, che potesse trattarsi dei resti di un piccolo impianto termale fornito di *laconicum*. Foto 5900/102, 5900/108, 5900/112.

¹⁷ Non ci sono ulteriori notizie circa queste strutture; non sappiamo se esse si trovino ancora sotto terra.

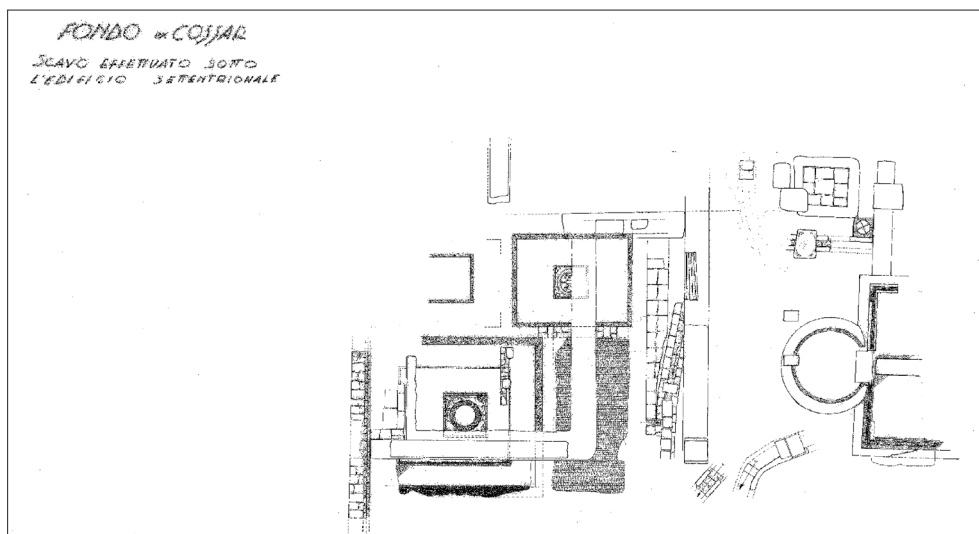


Fig. 2. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Archivio disegni. Pianta degli ambienti al di sotto del mosaico del Buon Pastore dall'abito singolare e della fontana a est di quello.

Nello stesso periodo fu indagato anche il settore a nord-est del mosaico del “Buon Pastore dall'abito singolare”. Foto di dettaglio mostrano resti di una colonna in mattoni ancora *in situ* e strutture murarie di cui risulta difficile comprendere la funzione¹⁸.

Le foto più recenti, infine, risalgono al 1988 anno in cui Luisa Bertacchi riportò alla luce le mura repubblicane, indagate già da Giovanni Battista Brusin all'inizio degli anni '30, forse allo scopo di rilevarle ed inserirle nella pianta topografica aggiornata della città¹⁹. Le immagini mostrano diversi tratti delle strutture conservati in buone condizioni, mentre altri si trovano al di sotto del livello dell'acqua di falda ed infatti in alcune delle trentacinque fotografie conservate²⁰, si vede chiaramente l'utilizzo di una pompa idraulica per il prosciugamento dell'acqua di risalita.

Da alcuni dei saggi a cui si è fatto riferimento provengono i materiali ceramici recuperati scrupolosamente da Luisa Bertacchi e conservati finora nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia.

Vanessa Centola

3. I MATERIALI DAGLI SCAVI DI LUISA BERTACCHI AI FONDI EX-COSSAR

Un'altra fase concernente il riesame della documentazione pregressa relativa ai Fondi ex-Cossar

è stata dedicata allo studio dei materiali rinvenuti negli anni 1965-66 e 1971 in seguito ai lavori di valorizzazione dell'area effettuati sotto la direzione di Luisa Bertacchi. In quell'occasione, prima di riposizionare i mosaici, alcuni sulle due note strutture in cemento e altri su solette di cemento, Luisa Bertacchi effettuò un'indagine stratigrafica dell'area sottostante. I materiali da lei recuperati non vennero mai pubblicati, ma nell'unico contributo che riporta tali indagini la studiosa tiene a precisare che “i materiali... sono importantissimi al fine della valutazione cronologica dei mosaici stessi...”²¹. Partendo da questo intento e grazie alla gentile collaborazione della Soprintendenza si è deciso di esaminare più di 1500 frammenti conservati nel magazzino del Museo Nazionale di Aquileia²². Di questi, ben 470 frammenti presentavano caratteristiche utili per un'analisi crono-tipologica e quindi ritenuti diagnostici al fine di precisare la datazione dei loro contesti di rinvenimento²³. Il materiale archeologico esaminato si trovava originariamente raccolto in dieci casse, all'interno delle quali i reperti erano posti direttamente nel contenitore, in sacchetti di plastica o in diversi tipi di scatole, creando così vari ‘lotti’ di materiale. Alcuni lotti contenevano delle indicazioni sul luogo di rinvenimento scritte su materiali occasionali di varia natura. A volte queste informazioni erano riportate a penna direttamente sulle scatole che contenevano i cocci. Vista

¹⁸ Foto 5900/101, 5900/105, 5900/113.

¹⁹ BERTACCHI 2003, tav. 31.

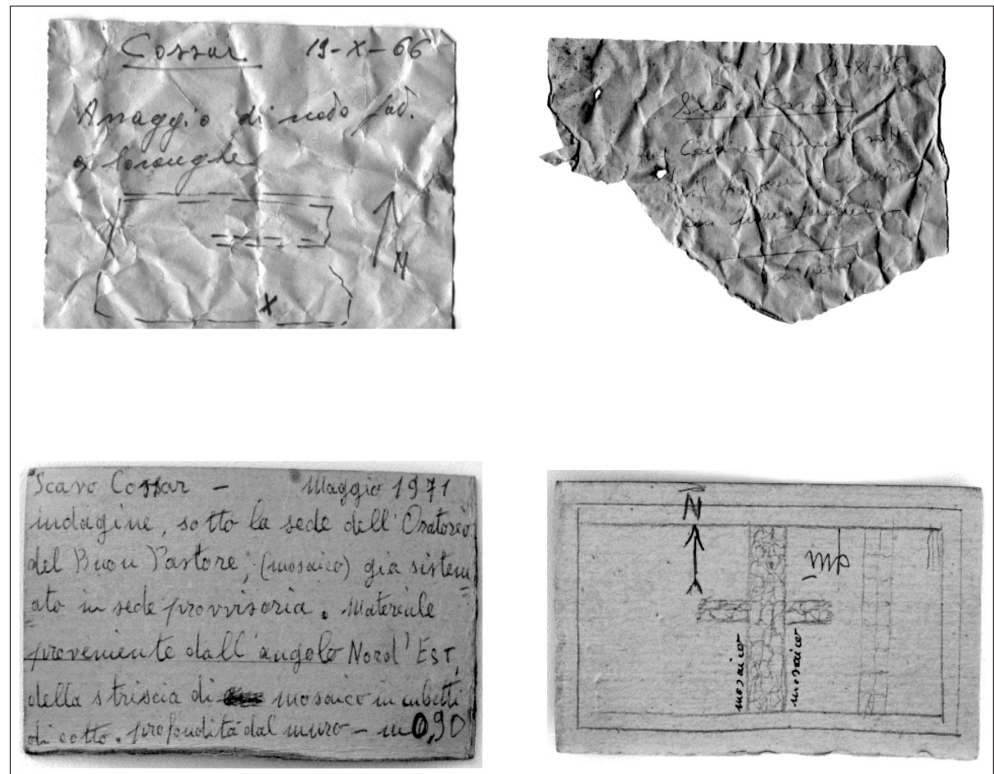
²⁰ Foto 32749-32784.

²¹ BERTACCHI 1979d, p. 6.

²² A questo numero vanno aggiunte altre 10 casse di materiali recentemente recuperati dal Magazzino della Soprintendenza e ora in corso di studio. Cogliamo l'occasione per ringraziare la dott.ssa Paola Ventura per averci messo a disposizione tutti i materiali rinvenuti nei Fondi ex-Cossar.

²³ Il recupero dei dati si deve alla dott.ssa Beatrice Luise, autrice di una tesi di laurea sull'argomento (LUISE 2010-11).

Fig. 3. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, alcuni cartellini relativi ai materiali rinvenuti durante gli scavi 1965-66 e 1971 nei Fondi ex-Cossar (foto B. Luise).



la mancanza di pubblicazioni relative ai risultati di scavo, questi dati, pur nella loro incompletezza, ci hanno fornito preziosi dettagli, come le date o gli schizzi del luogo di rinvenimento, che sono risultati di fondamentale importanza (fig. 3). Le informazioni ricavate, integrate con quelle provenienti da planimetrie e foto d'archivio, hanno permesso di formulare delle ipotesi sulla provenienza di ciascun lotto di materiale. Laddove i 'cartellini' e il loro contenuto ben si sono combinati con le immagini di archivio, la planimetria delle *domus* e i caratteri dei singoli tappeti musivi, si sono potute avanzare delle ipotesi affidabili sulla loro provenienza. Questo grado di affidabilità è stato chiaramente minore per quei nuclei di materiale per i quali non si è potuto contare su tutte queste informazioni; si è così deciso di assegnare un grado di affidabilità tra basso, medio e alto alle ipotesi di provenienza formulate per l'individuazione dell'ambiente.

Durante questa fase di lavoro per ventuno dei quarantacinque lotti di materiali recuperati è stato possibile ipotizzare una localizzazione topografica precisa, mentre per i restanti ventiquattro che erano privi di qualsiasi informazione sul contesto di provenienza oppure presentavano delle indicazioni troppo generiche, non si è riusciti ad ottenere indicazioni così dettagliate. La presenza all'interno delle casse analizzate è comunque una conferma che la loro provenienza sia riferibile ad alcune delle attività di scavo dirette da Luisa Bertacchi nell'area dei Fondi ex-Cossar. Ci si è quindi concentrati sull'esame dei

ventuno nuclei di materiali che sono stati riferiti a sedici contesti, divisi tra la casa settentrionale (detta anche "Casa del Buon Pastore dall'abito singolare"), la casa centrale (detta anche "Casa della Pesca") e un unico caso forse pertinente alla casa meridionale (fig. 4).

I cartellini riferibili alla casa settentrionale sono stati i più difficoltosi da interpretare, ma anche i più ricchi di riferimenti topografici: dieci dei contesti individuati infatti sono stati correlati alle dinamiche di questo edificio. Si noti che per alcuni dei cartellini la formula descrittiva risulta identica: nome dello scavo, data, azione (indagine, ampliamento d'indagine, setacciatura), collocazione topografica dei materiali rinvenuti e misura di profondità. Questa maggiore completezza nel fornire indicazioni sulla collocazione dei reperti è forse segnale di una chiara consapevolezza dell'importanza dei materiali nella proposta di una datazione dei mosaici che integri il dato stilistico.

I cartellini della casa centrale, interessata da indagini e lavori di valorizzazione negli anni 1965-1966, pur essendo spesso privi di data e di pianta, sono risultati più facilmente interpretabili. Per questa ragione, e per esigenze di lavoro, in questa prima fase ci si è concentrati sullo studio dei contesti relativi alla casa centrale e in particolare su quattro la cui provenienza è risultata molto affidabile.

Tre di questi contesti si trovano al di sotto dei pavimenti musivi (ambienti nn. 15, 16 e 18) mentre uno è riferito alla fase di defunzionalizzazione

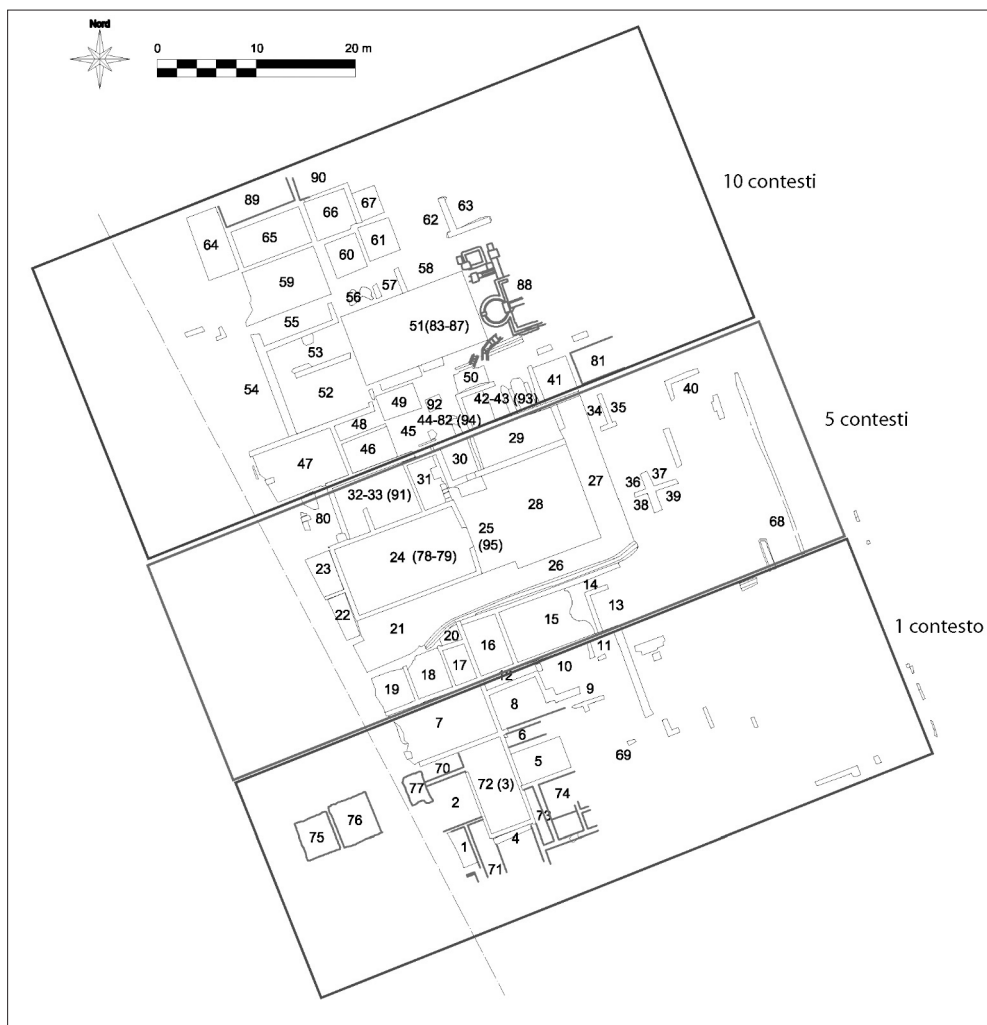


Fig. 4. Aquileia, Fondi ex-Cossar, pianta delle evidenze archeologiche dopo gli scavi condotti da Luisa Bertacchi: in rosso i contesti riferibili alla *domus* settentrionale, in blu alla *domus* centrale e in verde alla casa meridionale (elaborazione grafica V. Centola, D. Dobrova).

dell'ambiente n. 79 e include la fase di preparazione della stesura del mosaico del grande ambiente di rappresentanza.

La fase analitica dei contesti esaminati ha previsto la catalogazione dei reperti notevoli, per la quale si è fatto riferimento ai repertori tipologici più diffusi e aggiornati, la loro documentazione grafica e fotografica e infine l'elaborazione di tabelle cronologiche di sintesi che illustrano la proposta per la collocazione cronologica avanzata²⁴. Questa metodologia di lavoro ha permesso di trovare una precisa collocazione cronologica per i quattro contesti in esame. Innanzitutto sorprende l'omogeneità del repertorio di classi e di forme che testimonia probabilmente l'assenza di attività antropiche successive all'azione di riporto: i materiali presi in esame si troverebbero,

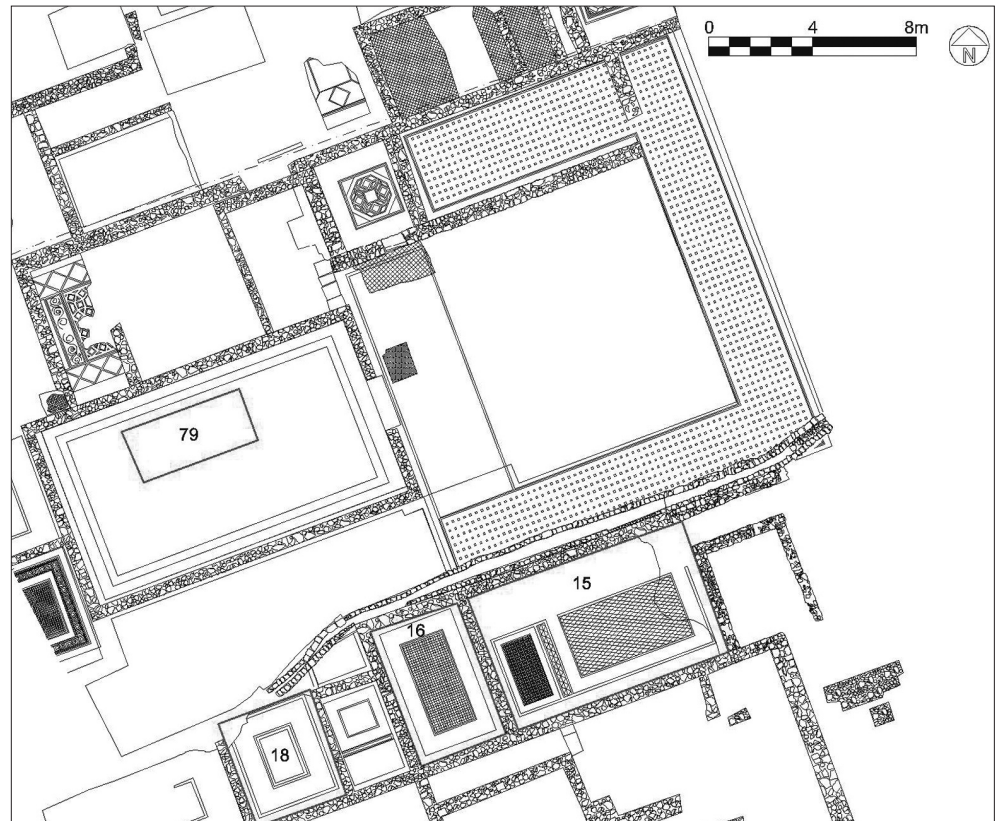
infatti, all'interno di strati di riporto che costituivano la base per la preparazione dei tappeti musivi.

La sintesi proveniente dall'elaborazione dei dati permette di presentare alcune considerazioni che integrano e precisano le ipotesi già formulate da Federica Fontana circa l'inquadramento cronologico di quella che venne considerata la prima fase di vita dell'edificio²⁵. Le datazioni da noi proposte per due contesti (età proto/medio-augustea) potrebbero circoscrivere le prime pavimentazioni dei vani e stabilire, a partire dalla seconda metà avanzata del I secolo a.C., i primi interventi per l'impianto dei vani in questione. Potrebbero così definirsi, all'interno della costruzione della *Domus*, due momenti distinti che hanno visto, sulla base dell'analisi dei reperti, prima le pavimentazioni dei due vani (15 e

²⁴ Per ulteriori informazioni si rinvia alla pubblicazione complessiva dei vecchi scavi Bertacchi presso i Fondi ex-Cossar.

²⁵ L'ipotesi avanzata dalla studiosa porta alla definizione di un *terminus post quem* per tutti gli ambienti in questione intorno alla metà del I secolo a.C., escludendo come limite più basso la fine del I secolo a.C. (cfr. FONTANA 2005, p. 353).

Fig. 5. Aquileia, Fondi ex-Cossar, i contesti analizzati riferiti alla *domus* centrale (elaborazione grafica B. Luise).



18) in età proto/medio-augustea, ma probabilmente non oltre la fine del I secolo a.C., e in un secondo momento la stesura dei pavimenti (78 e 16) in piena età augusteo-tiberiana. La fase più antica è rappresentata dai livelli di preparazione sotto il pavimento musivo dell'ambiente n. 15 ("pavimento a losanghe"), interpretato come triclinio²⁶. A questo contesto sono stati attribuiti un totale di novantotto frammenti ceramici, di cui quarantotto diagnostici suddivisi in varie classi ceramiche come la vernice nera, le pareti sottili, la ceramica grigia, la sigillata orientale A, la ceramica grezza di origine regionale e di provenienza campana, le lucerne e i contenitori da trasporto, questi ultimi rappresentati esclusivamente da tappi (fig. 6). L'analisi tipo-morfologica dei rinvenimenti, la presenza, ma soprattutto l'assenza, di alcune classi ceramiche (come la terra sigillata italia) e l'associazione di tutti i materiali offrono la

possibilità di avanzare ipotesi riguardo la datazione del contesto che sembra compresa tra l'età proto-augustea e gli anni finali del I secolo a.C. Questa datazione si allinea con quella proposta in base alle caratteristiche stilistiche del mosaico e all'interpretazione dell'ambiente come parte di un ambiente della casa dell'età tardo-repubblicana²⁷. Alla stessa fascia cronologica sembra potersi circoscrivere anche un insieme di depositi sottostanti il rivestimento pavimentale in tessellato bianco con inserti marmorei e cornice nera dell'ambiente n.18, interpretato come vano di soggiorno²⁸.

Il periodo successivo, riferibile all'età augusteo-tiberiana, è testimoniato dal riempimento di un ambiente (Ambiente n. 79, fig. 5) con muri in laterizi e pavimento in mattoni posti a spina di pesce. Coevi sembrano essere anche i depositi sottostanti il pavimento musivo che decorava l'ambiente 16, il cui

²⁶ Due cartellini riportano con precisione il luogo di ritrovamento: "19-XI-'66 Scavo Cossar. Cocci rinvenuti sotto il pavimento musivo con muri paralleli, vedi retro" e "Cossar 19-X-66. Assaggio di scavo pavimento a losanghe", completati anche da uno schizzo di pianta di scavo.

²⁷ GHEDINI, NOVELLO 2009, pp. 120-121.

²⁸ Tale ipotesi viene avanzata sulla base della presenza di ceramica a vernice nera (patere Lamboglia 5 e 6 e ciotole Lamboglia 28), ceramica grigia (coppa tipo Gamba, Ruta Serafini IX b), bicchieri di pareti sottili (Schindler Kaudelka 27 e 12, 13), ceramica a vernice rossa interna (tegame Goudineau 3), ceramica grezza campana e tappi d'anfora. Sull'interpretazione della funzione dell'ambiente in esame vd. DUPRÉ, NOVELLO 2012.

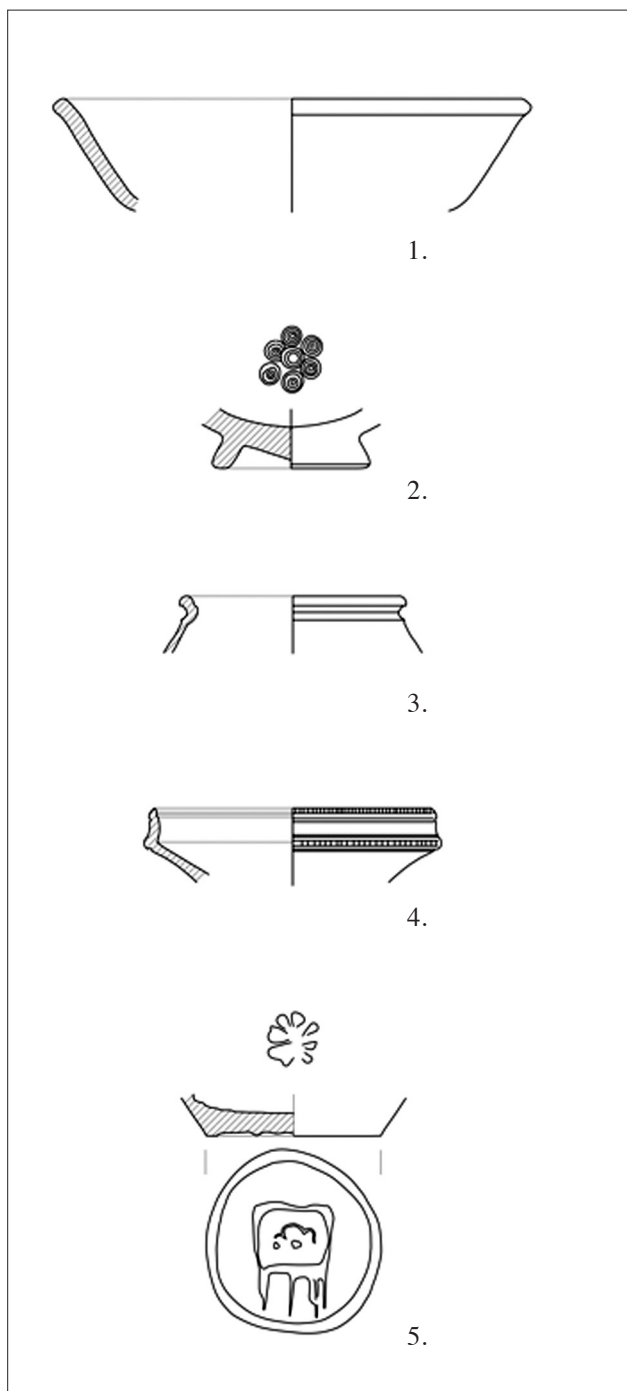


Fig. 6. Alcuni dei frammenti diagnostici recuperati nel contesto: 1. Ciotola in vernice nera (Lamboglia 28), 2. Coppa di ceramica grigia con fondo decorato a punzone a impressioni a occhio di dado, 3. Bicchiere in ceramica a pareti sottili (Schindler Kaudelka 20/Marabini I/III), 4. Coppetta in terra sigillata orientale A (Hayes 47), 5. Olla in ceramica grezza con marchio anepigrafe sul fondo. Scala 1:2 (disegni ed elaborazione grafica: B. Luise).

rivestimento pavimentale è costituito da un tessellato bianco con bordatura a fascia nera con pannello rettangolare centrale ornato da una scacchiera a tessere bianche e nere, nel centro delle quali si trova una tessera di colore opposto²⁹.

Riguardo i risultati ottenuti sarebbe lecito domandarsi se il campione esaminato rispecchi con sufficiente fedeltà i materiali provenienti dagli scavi: è necessario considerare che i nuclei presi in esame sono il frutto di una molteplice selezione cominciata sugli scavi – una conferma di questo è l'assenza di anfore tra i materiali analizzati, riconosciuti invece in una delle foto d'archivio³⁰ –, proseguita nel trasferimento al Museo e infine conclusasi con la scelta da parte nostra dei frammenti notevoli e utili per un inquadramento cronologico.

La concordanza delle ipotesi espresse su base stilistica con le datazioni da noi proposte, che in alcuni casi restringono la cronologia suggerita, oltre a darci fiducia nella strada intrapresa, esalta la meritoria intuizione di Luisa Bertacchi che già nel 1965 comprese come il materiale archeologico recuperato durante gli scavi fosse un elemento fondamentale per le proiezioni cronologiche delle strutture analizzate³¹. Il suo importante lavoro di documentazione e di conservazione di questi frammenti rimane ad oggi una tra le più importanti fonti per comprendere l'evoluzione dell'edilizia privata nei Fondi ex-Cossar di Aquileia.

Diana Dobрева

²⁹ Significativi per la collocazione cronologica proposta sono i rinvenimenti di terra sigillata (*Conspectus* 9.2, 12 e 18), così come di bicchiere tipo *Aco* e la lucerna tipo *Loschcke I/IV* per il contesto in relazione al vano 78 e la presenza di sigillata orientale A (Hayes 3-4), terra sigillata padana, piatti d'Efeso, olla tipo *Auerberg*, ma soprattutto di un laterizio bollato *PROCILLAE* nello strato preparatorio del mosaico del vano 16.

³⁰ Foto d'archivio n. 4798/125.

³¹ Le concordanze con i dati più recenti, provenienti dalle nuove campagne di scavo, rendono ancora più attendibili questi risultati (cfr. da ultimo DOBREVA 2012).

4. I RESTAURI E LE RICOSTRUZIONI DI LUISA BERTACCHI AI FONDI EX-COSSAR

Oltre all'impegno, qui sopra presentato, nell'ambito delle indagini archeologiche e della raccolta dei materiali, alla figura di Luisa Bertacchi si debbono attribuire molteplici e fondamentali attività intraprese per la conservazione e la valorizzazione dei diversi contesti dell'archeologia aquileiese; tra queste devono certamente ricordarsi il rinnovo di antecedenti interventi di restauro archeologico, come nel caso del Foro e del Sepolcreto precedentemente sistemati dal Brusin³², e il restauro e la conservazione dei numerosi mosaici esposti sia in Museo sia in siti all'aperto³³.

Alla studiosa si deve inoltre riconoscere la lungimirante e preziosa introduzione dell'idea e del concetto di parco archeologico all'interno della terminologia e della discussione sulla valorizzazione di Aquileia³⁴. In seguito alle profonde trasformazioni nel corso degli anni Sessanta si prese infatti coscienza della prospettiva di quell'inevitabile destino di Aquileia di divenire nella sua interezza un parco archeologico, in cui le straordinarie potenzialità storiche e archeologiche potessero coniugarsi con le peculiarità ambientali e dunque assumere un ruolo trainante per lo sviluppo del centro attuale.

Focalizzando l'attenzione nell'area dei Fondi ex-Cossar si sono riconosciuti sia sul campo, sia grazie alla ricerca d'archivio, diversi interventi volti alla valorizzazione, alla comprensione e al contempo alla conservazione delle evidenze emerse in questo settore della città antica. Le diverse campagne di indagine archeologica che hanno interessato i Fondi ex-Cossar, divenuti nel tempo area demaniale, sono state infatti talvolta seguite da interventi volti a sistemare un'area così significativa per l'edilizia domestica di Aquileia. Il criterio adottato nel tempo, soprattutto con la creazione di vaste aree archeologiche all'aperto dalla metà del XX secolo, è stato dunque quello di cercare di conservare sul posto le evidenze rinvenute, in particolar modo i tappeti musivi, al fine di preservare il loro reale significato e la funzione originaria. Seguendo questo principio, la valorizzazione dei lacerti murari e delle pavimentazioni residue delle lussuose *domus* rinvenute ha dato forma negli anni

a una delle aree archeologiche visitabili più estese della città.

I primi lavori documentabili rivolti alla conservazione e valorizzazione delle strutture emerse in occasione degli scavi nei Fondi ex-Cossar sono da attribuirsi alla figura di Giovanni Battista Brusin. Tali operazioni, concentrate presumibilmente solo nello strappo dei mosaici e nel loro riposizionamento *in situ*, si collocano sulla base dell'analisi della documentazione fotografica conservata presso l'archivio del Museo Nazionale di Aquileia tra il maggio ed il giugno del 1959³⁵. La testimonianza di Luisa Bertacchi³⁶ ci informa che la ricollocazione dei mosaici dei Fondi ex-Cossar operata in quel periodo e probabilmente seguita dallo stesso Giovanni Battista Brusin, così come nei Fondi ex-CAL, avvenne su uno spesso sottofondo in cemento direttamente posato sul terreno e non sempre su pannelli o solette che permettessero la loro rimozione per ulteriori indagini nel sottosuolo o per un ricovero in ambiente chiuso. Per questo motivo negli anni si è constatata una continua ricerca di metodi e materiali che consentissero un'eventuale rimozione del mosaico, in particolare con il posizionamento di questo su pannelli in cemento armato, basilare principio tecnico utilizzato e riscontrabile nei lavori diretti proprio da Luisa Bertacchi³⁷.

La volontà di non rendere avulso il mosaico dal proprio contesto di provenienza portò quindi alla ricerca di nuove soluzioni per il mantenimento all'aperto, l'esposizione e la fruizione di questa tipologia di manufatti. Nei Fondi ex-Cossar questo principio si è esplicato in una delle sperimentazioni più audaci, ma al contempo innovativa e metodologicamente motivata, finalizzata alla conservazione della sovrapposizione dei diversi livelli pavimentali e dunque della sequenza diacronica degli ambienti di rappresentanza delle *domus*: la costruzione ad opera della Soprintendenza delle piattaforme in cemento che sorreggevano il mosaico "della Pesca" della casa centrale dei Fondi ex-Cossar e, poco più a nord, il celeberrimo mosaico del "Buon Pastore dall'abito singolare".

Nel primo complesso domestico, quello della *domus* centrale, la costruzione della struttura portante testimoniava la sequenza diacronica delle pavimenta-

³² BERTACCHI 1974a, p. 389; BERTACCHI 1993c, pp. 251-252.

³³ BERTACCHI 1985b, pp. 4-13; BERTACCHI 1993c, pp. 241-242.

³⁴ "Per quanto riguarda gli scavi archeologici, non è più sufficiente l'accertamento dei resti e la relativa documentazione, ma ci si è orientati sull'acquisizione dei terreni archeologici e sulla valorizzazione *in situ* dei resti accertati con l'intendimento di creare veri e propri parchi archeologici. A ciò si è giunti a seguito di esigenze scientifiche tenendo conto anche dei risvolti turistici della cosa; ma anche per l'impossibilità di continuare una tutela di compromesso di fronte alle esigenze della vita moderna, dato che questa si presenta sempre più intransigente ed esclusiva nelle sue necessità... Esaurito lo scavo, l'area archeologica viene lasciata a vista, dopo che i resti sono stati convenientemente consolidati." (BERTACCHI 1983b, p. 85).

³⁵ Questi lavori di restauro sono attribuiti a Giovanni Battista Brusin nonostante sia andato in pensione nel 1952. Tali interventi infatti sono stati curati dall'Associazione Nazionale per Aquileia e pubblicati dallo stesso studioso (BRUSIN 1961).

³⁶ BERTACCHI 1979d, p. 6; BERTACCHI 1985b, p. 11.

³⁷ BERTACCHI 1985b, p. 4.

zioni della grande aula di rappresentanza, in quanto il citato mosaico policromo con scena di pesca era sorretto da una soletta sopraelevata in cemento al di sopra di un altro piano musivo bianco con margine nero ricollocato nella sua posizione originaria. In questo fu inoltre creata una botola per permettere la visione e l'eventuale accesso, di norma però non praticabile a causa del risalire della falda acquifera, a un ambiente inferiore pavimentato in cotto³⁸. Con tale costruzione si riconosce così sul terreno un progetto espositivo menzionato dalla Soprintendente Giulia de' Fogolari in un contributo del 1965³⁹. Al suo interno vi era infatti la proposta dell'esposizione, al di sopra di un esteso pavimento bianco con una listellatura marginale nera, del mosaico di un 'oratorio cristiano' su di una soletta sopraelevata rispetto alla sua posizione originaria per consentirne la fruizione e non falsarne la posizione topografica.

Una struttura analoga è stata inoltre costituita nella *domus* posta più a nord per mantenere la sovrapposizione tra il mosaico del "Buon Pastore dall'abito singolare" e l'articolazione inferiore costituita da quattro ambienti di cui tre mosaicati bicromi e uno pavimentato in cubetti in cotto. In questo settore, durante le indagini archeologiche e le già citate attività di strappo di Giovanni Battista Brusin, era stato individuato anche un mosaico policromo figurato posto immediatamente al di sotto di quello del "Buon Pastore dall'abito singolare"⁴⁰. La sistemazione attuata con la costruzione di una nuova struttura portante ha però lasciato in vista il mosaico più recente e i pavimenti delle sottostanti quattro stanze, non mantenendo *in situ* il piano musivo intermedio in quanto malamente conservato e stratigraficamente troppo vicino al mosaico superiore⁴¹. Un significativo cenno del principio che abbiamo visto essere stato applicato con questo innovativo intervento di valorizzazione può essere intravisto in una proposta progettuale di Giovanni Battista Brusin, in cui si augurava lo strappo, l'esposizione e la protezione dei mosaici di quest'aula di rappresentanza⁴². Tale preoccupazione di rendere in qualche modo comprensibile la sovrapposizione di diversi piani, e quindi di differenti fasi, non verrà comunque tradotta in forme esecutive.

Una simile sistemazione con ripiano in cemento armato è stata proposta anche nei Fondi ex-CAL in

relazione al mosaico di Licurgo ed Ambrosia e le sottostanti murature e pavimentazioni in cotto⁴³.

L'inquadramento e la scansione cronologica di questi lavori di valorizzazione presso i Fondi ex-Cossar non sono stati di facile comprensione in quanto non precisamente documentati nei contributi in cui si presentano tali strutture espositive, ma comunque risultano comprensibili attraverso un'accurata disamina della documentazione fotografica d'archivio.

L'innalzamento della piattaforma meridionale, quella con il mosaico "della Pesca", è immortalato da fotografie databili tra il 1965 e la primavera dell'anno seguente (fig. 7)⁴⁴. Le fotografie riferibili a questi anni forniscono inoltre importanti indicazioni circa i lavori di restauro intrapresi in questo periodo presso i Fondi ex-Cossar, quali lo strappo e la sistemazione di molti altri mosaici delle *domus* e il posizionamento di alcuni bassi tratti murari, sia quelli perimetrali dei diversi ambienti sia quelli rimasti per decenni esposti sul piano di campagna. Lo spoglio di tali immagini inoltre, evidenzia la significativa assenza della struttura a nord che sorreggeva il mosaico del "Buon Pastore dall'abito singolare". La costruzione di questa seconda piattaforma, infatti, di cui peraltro dà un brevissimo cenno Luisa Bertacchi⁴⁵, si riconosce in fotografie datate al novembre del 1971 (fig. 8).

Il lungo periodo intercorso tra la costruzione delle due strutture espositive si intravede anche nella diversa tecnica costruttiva e nei differenti materiali utilizzati. Il ripiano meridionale si basava su un pesante scheletro metallico costituito da grosse putrelle tamponate con malta di cemento, quello settentrionale era invece costituito da più leggere travi di tipo Varese con interposte delle pignatte⁴⁶. Tali differenti tecniche di costruzione delle piattaforme dei Fondi ex-Cossar sono state inoltre osservate e confermate durante la fase di smantellamento di queste, finalizzata al restauro e ad una migliore fruizione dei tappeti musivi, avvenuta nel maggio del 2011.

La differente progettualità delle due strutture esaminate si è anche espressa nei diversi esiti del loro degrado. Ai diversi lavori di sistemazione descritti sono seguite inoltre nel tempo alcune interessanti valutazioni sul degrado da parte della stessa Luisa Bertacchi⁴⁷. Tali osservazioni hanno ovviamente

³⁸ BERTACCHI 1979d, p. 8.

³⁹ FOGOLARI 1965, p. 7.

⁴⁰ BRUSIN 1961, pp. 3-6.

⁴¹ BRUSIN 1961, p. 3; BERTACCHI 1977c, p. 430; BERTACCHI 1979d, p. 8.

⁴² BRUSIN 1961, p. 7.

⁴³ BERTACCHI 1979d, p. 8; BERTACCHI 1985b, p. 12.

⁴⁴ Acquista così pieno significato il cenno progettuale riferito da Giulia de' Fogolari proprio nel 1965, la quale significativamente accenna solamente all'oratorio meridionale (FOGOLARI 1965, pp. 3-5).

⁴⁵ BERTACCHI 1977c, p. 430.

⁴⁶ BERTACCHI 1985b, pp. 11-12.

⁴⁷ Un dettagliato esame circa i materiali e le tecniche di restauro dei mosaici conservati all'aperto e un approfondimento sulle situazioni di degrado riscontrate è lucidamente proposto in: BERTACCHI 1985b, pp. 13-16.



Fig. 7. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Archivio fotografico, negativo n. 4802/96. Immagine databile tra il 1965 e il 1966. Ultimazione della costruzione della piattaforma meridionale. Si può notare l'assenza della piattaforma settentrionale e del rifacimento dei muretti perimetrali del mosaico sottostante.



Fig. 8. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Archivio fotografico, negativo n. 4893/32. Immagine databile al 1971. Fase costruttiva della piattaforma settentrionale.

interessato sia l'analisi dei materiali antichi, sia il controllo dell'impiego di determinate tecniche e soluzioni per la valorizzazione delle strutture archeologiche.

Infine è bene sottolineare che in fase d'opera vi era già precisa coscienza in Luisa Bertacchi che questa sperimentazione della sistemazione delle *domus* dei Fondi ex-Cossar potesse creare polemiche e discussioni, ma allo stesso tempo è sempre stato ben tenuto presente ed illustrato il fine espositivo e divulgativo di questa innovativa e coraggiosa scelta⁴⁸.

Emanuele Madrigali

5. INNOVAZIONE E MODERNITÀ

Come si evince da quanto fin qui discusso, scavo e valorizzazione sono quindi i due fronti su cui Luisa Bertacchi si è attivamente mossa ai Fondi ex-Cossar.

In merito al suo impegno quale indagatrice del terreno vengono immediatamente alla mente le frequenti e reiterate valutazioni assai poco favorevoli rivolte alla studiosa, tacciate da molti frettolosi archeologi del nostro tempo di incapacità operativa, superficialità nel metodo e disattenzione verso la

documentazione. La nostra esperienza aquileiese ci porta a dire che si tratta di un'ottica pesantemente viziata da un punto di vista che, incapace di storizzare l'esperienza della studiosa, impropriamente valuta l'operare sul campo di un'epoca – quella degli anni Sessanta – con le conoscenze e con le esperienze maturate nei quarant'anni seguenti in climi culturali e operativi ben diversi. A guardare con maggiore attenzione il periodo culturale, operativo e sociale dell'età in cui Luisa Bertacchi si trovò ad operare e analizzando nelle pieghe dei resoconti dell'epoca e nella biografia della studiosa, l'immagine quale operatrice sul campo appare infatti a noi decisamente diversa. Tra i documenti disponibili emblematica è la prima relazione di scavo edita da essa ad Aquileia e relativa ad una delle prime – se non alla prima in assoluto – esperienza di scavo nel sito, che ebbe luogo proprio all'ingresso dei Fondi ex-Cossar, presso la ex Stalla Violin. Fino ad allora il monopolio assoluto della direzione dei cantieri e delle relazioni era stata, come tutti sanno, di Giovanni Battista Brusin, la cui formazione epigrafico-filologica in un clima idealista aveva conferito a tutti i rapporti un approccio descrittivo volto quasi esclusivamente ad illustrare i manufatti artistici – i mosaici *in primis* – e quasi mai attento a strutture, terreno, manufatti mobili⁴⁹.

⁴⁸ BERTACCHI 1979d, p. 8.

⁴⁹ Per un'analisi critica più approfondita del periodo e degli interventi rimando a BONETTO 2012.

Posta a confronto con questa solidissima tradizione dell'epoca, la pur breve relazione edita in «Aquileia Chiama»⁵⁰ rivela la straordinaria onda di novità che la studiosa cercava di immettere nel panorama aquileiese. La descrizione procede fitta tra murature, strati, connessioni strutturali e successioni di fasi, allineando con ritmata cadenza i dati materiali da cui fa derivare come logica ma separata conseguenza il tentativo di interpretazione del contesto. Mosaici, strutture, terreno e reperti sono valutati e descritti con eguale peso relativo in un testo che anticipa per metodo e toni i rapporti di scavo che tuttora redigiamo. A conferma del modo nuovo di agire si pone l'edizione di una dettagliata pianta di scavo (fig. 9) dopo decenni di relazioni sempre del tutto avare di resoconti grafici e ricche solo di fotografie di pavimenti musivi e altri oggetti d'arte.

La svolta epocale si coglie però anche nelle forme del tutto inusitate di leggere il terreno e le strutture. Se, come detto, per Giovanni Battista Brusin gli elementi meritevoli di nota sono di fatto quasi solo i mosaici, secondo una logica prettamente ottocentesca che ad Aquileia stenta a morire, con Luisa Bertacchi fanno la comparsa sullo scavo i cocci, umili narratori di storia fino ad allora fantasmi assoluti. Si coglie così il trapasso tra l'età moderna e l'età contemporanea del fare archeologia e viene per la prima volta adottata una logica di analisi stratigrafica e strutturale che capiamo essere, nella sostanza, la nostra: correlare i cocci alle stratigrafie e le stratigrafie alle strutture per ricostruire le sequenze edilizie degli edifici, come emerge dal passaggio in cui chiarisce come "... prima che i mosaici venissero ricollocati, si provvedeva ad un'accurata indagine archeologica al di sotto del livello dei mosaici stessi, onde rilevare le fasi precedenti e raccogliere materiali degli strati sottostanti, importantissimi ai fini di una precisa datazione delle singole fasi. Tali materiali sono stati gelosamente conservati e una volta studiati potranno portare a precise datazioni dei mosaici stessi"⁵¹.

Potrei proseguire a lungo nell'illustrare il nostro debito verso Luisa Bertacchi sul piano del metodo e delle intuizioni operative. Mi basterebbe ricordare che essa fu la prima a capire la potenziale importanza dello studio archeologico e archeometrico dell'architettura, eseguendo le prime analisi chimico-fisiche sulla provenienza dei marmi e degli altri lapidei⁽⁵²⁾ secondo prassi che ora abbiamo ripreso con rinnovato vigore d'intesa con la Soprintendenza per i Beni Archeologici e l'Università di Trieste.

È pur vero che l'innovatività dell'approccio allo scavo qui messo in evidenza non ebbe larga eco in

Aquileia dopo i primi anni Sessanta, e sarebbe facile enumerare i casi in cui le indagini sul terreno e le relazioni a stampa della stessa studiosa appaiono non sempre impeccabili e soffrono effettivamente di una certa superficialità operativa come di stringatezza espositiva.

A rivedere però queste innegabili mancanze con un'appropriata ottica di storicizzazione dei fenomeni si dovrà tenere conto di come Luisa Bertacchi, appena pochi anni dopo la presa di servizio, fu travolta da questioni sociali e ambientali di ben maggiore spessore delle sofisticate problematiche dei metodi di scavo, cui noi oggi con fortuna possiamo attendere.

Come tutti sanno, le stagioni a cavallo della metà degli anni Sessanta furono dense di battaglie civili tutte incentrate sulla tutela, la conservazione, la gestione dei beni archeologici di Aquileia e il loro ruolo nella ribollente comunità, che aveva 'fame' di terre e di cemento per dare corpo alla crescita economica che tutto travolse⁵³.

Per capire quanto Luisa Bertacchi fu assorbita da questi prevalenti impegni basterà ricordare che tra il 1960 e il 1988, arco di tempo in cui operò ad Aquileia, furono da lei messi in atto ben 100 dei totali 173 espropri realizzati in ogni epoca nell'area della città antica⁵⁴.

Ma le pur necessarie azioni di ostacolo ai più invasivi lavori edilizi e l'alienazione delle proprietà non erano pensati come mera operazione ostativa: affermava infatti la studiosa che "tutto questo sistema di tutela delle aree archeologiche... non è fine a se stesso, non rimane lettera morta: è affiancato da uno sforzo inteso alla valorizzazione dei resti antichi"⁵⁵. Questa fondamentale dichiarazione d'intenti del 1966, che vede un pionieristico utilizzo dell'oggi onnipresente termine di "valorizzazione", divenne progressivamente un agire concreto che, dall'angolo di osservazione dei Fondi ex-Cossar, ci appare ancora una volta marcato da straordinaria capacità di proposizione e innovazione.

Quanto esposto più sopra da Emanuele Madrigali ha riassunto infatti il cospicuo impegno messo in campo nelle opere di restauro dei resti di quest'area e le rivoluzionarie prassi di intervento conservativo e divulgativo applicate per trasformare il volto di quanto era stato riportato in luce tra gli anni Venti e gli anni Sessanta da "campo di rovine" indistinte in frammento della città antica visitabile e comprensibile.

Intuì infatti, prima di tutti, "che l'unica ricchezza di Aquileia sono proprio le sue antichità e che esse sole possono qui potenziare uno sviluppo turistico,

⁵⁰ BERTACCHI 1960f.

⁵¹ BERTACCHI 1963c.

⁵² BERTACCHI 1985f.

⁵³ Su questo periodo di dense problematiche ambientali e urbanistiche vedi la sintesi di BONETTO 2012.

⁵⁴ Questi dati si ricavano da BENEDETTI 2011.

⁵⁵ BERTACCHI 1966c, pp. 7-9.

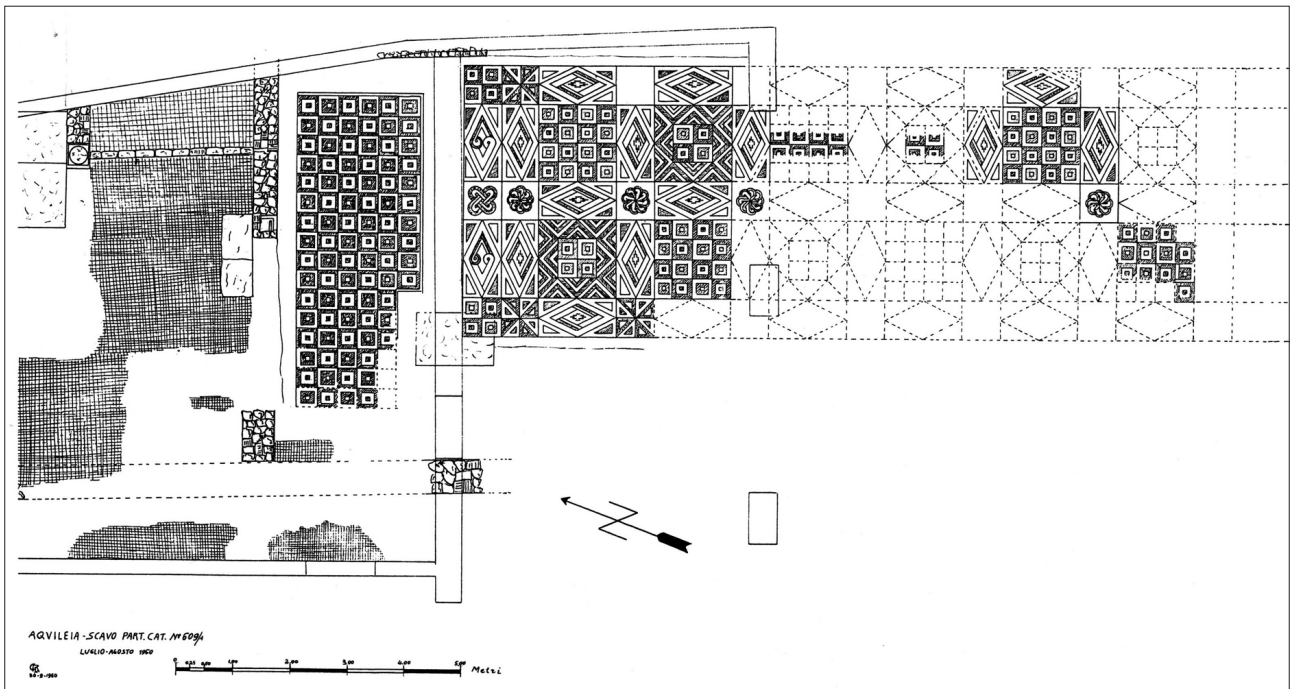


Fig. 9. Pianta dello scavo dell'area della ex Stalla Violin edita da Luisa Bertacchi (BERTACCHI 1960a).

indiscussa e invidiabile fonte di guadagno”⁵⁶ e avviò quella rivoluzione concettuale, che abbiamo ereditato quasi ignari del suo genio ispiratore, che porterà a vedere appunto nei resti archeologici non solo un ostacolo al progresso urbanistico o una palestra di studio per pochi specialisti, quanto anche un volano di sviluppo per una comunità che voglia fare del proprio patrimonio storico motivo di comunicazione culturale e di attrazione per un turismo consapevole che Ella volle inventarsi.

Nasce allora – e non certo oggi con noi – l’idea di trasformare appunto l’area dei Fondi ex-Cossar in un vero parco archeologico da far visitare e apprezzare quale centro turistico alternativo e complementare all’unico polo della pur insuperabile Basilica. Per fare ciò introdusse un concetto banale quanto efficace. Tale idea di base fu per Luisa Bertacchi – ed è oggi per noi – rendere comprensibile e apprezzabile ciò che lo scavo restituisce e che, per sua inevitabile natura, non è tale al momento della scoperta. Sul solco di questa filosofia, la studiosa adotta ai Fondi ex-Cossar l’unica prassi operativa possibile: riproporre fisicamente ciò che non è più, ma che rende

leggibile e significativo il contesto al visitatore. Le ricostruzioni di gran parte delle strutture murarie, le integrazioni dei lacerti di pavimento mancanti e la ricollocazione in successione altimetrica di pavimenti non coevi dovettero apparire all’epoca soluzioni di straordinaria avanguardia, tanto da essere qualificati come esperimenti “coraggiosi” per l’epoca dalla stessa studiosa⁵⁷. Essi ci appaiono d’altronde come la traduzione concreta di intuizioni già espresse da Giovanni Battista Brusin, che nel 1941 aveva dichiarato il valore fondante della ricostruzione per la divulgazione delle conoscenze degli scavi “verso il popolo”⁵⁸, traducendole in pratica nel Foro e nel Sepolcreto⁵⁹.

Queste idee di Giovanni Battista Brusin e di Luisa Bertacchi volte alla riproposizione coraggiosa dell’antico troveranno un suggello nella strada intrapresa da tutte le scuole di pensiero europee in materia, che da vent’anni almeno hanno prodotto in tutto il continente europeo parchi archeologici dominati da ricostruzioni fisiche o virtuali, e riccamente frequentati, con beneficio culturale di larghe fasce della popolazione. Questo impegno di

⁵⁶ BERTACCHI 1963c, p. 6. Un altro passaggio significativo appare il seguente: “...Se quello che si trova nel sottosuolo è la maggiore risorsa del paese, è giusto che questo si debba proteggere e a grado a grado valorizzare...” (BERTACCHI 1966g).

⁵⁷ BERTACCHI 1979d.

⁵⁸ Affermava Giovanni Battista Brusin: “... scavare vuol dire conservare e valorizzare quello che il sottosuolo restituisce alla luce, poiché si scava anche per il popolo e per le nuove generazioni. Ed allora necessita ricreare davanti agli occhi almeno qualche complesso di scavo per aiutare la fantasia a rivivere il passato, che solo così si fa presente ed eloquente”.

trasformare il patrimonio da *criptica mummia* dal destino incerto in apprezzabile mezzo di comunicazione dell'antico a chi archeologo non è significava per Luisa Bertacchi e per noi dare valore, ovvero *valorizzare*.

Questa strada intrapresa da Luisa Bertacchi ai Fondi ex-Cossar è quella, *mutatis mutandis*, da noi fedelmente seguita con la Fondazione Aquileia e con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia per la ricostruzione dell'imponente *domus* che sta riemergendo in tutto il suo valore

storico-documentario. Nel nostro agire verso questo ambizioso traguardo e nel reggere i dibattiti che già suscita portiamo dentro la storica lezione della studiosa che, donna di azione senza timori, ci ha mostrato come per proporre innovazione e guardare al futuro sia prima di tutto necessario avere molto coraggio, quasi incoscienza, e gettare il cuore oltre l'ostacolo per non rimanere immobili dove i nostri predecessori ci hanno condotto.

Jacopo Bonetto

RIASSUNTO

Il contributo prende in esame la figura e l'opera di Luisa Bertacchi alla luce delle molteplici attività da lei condotte nell'area dei Fondi ex-Cossar di Aquileia, dove gli autori operano dal 2009 per conto dell'Università di Padova e in sinergia con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia e la Fondazione Aquileia. Dai primi anni Sessanta e fino agli anni Ottanta del secolo scorso la studiosa condusse in quest'area numerosi interventi con un particolare interesse rivolto alle opere di sistemazione dei resti che erano stati riportati alla luce prevalentemente da Giovanni Battista Brusin nei decenni precedenti. Nel corso degli scavi preliminari alle opere di restauro, Luisa Bertacchi recuperò un nutrito lotto di materiali ceramici, oggi ritrovati nei magazzini del Museo e in corso di studio, dai quali emerge la grande e insospettata attenzione della studiosa verso le relazioni tra i contesti stratigrafici e le strutture indagate. Ancora più sorprendenti per l'epoca appaiono il suo interesse e la sua cura per l'adeguamento dei resti, finalizzato al potenziamento della fruizione dell'area, con soluzioni tecniche e strutturali all'avanguardia per l'epoca. Dal quadro complessivo, alla personalità di Luisa Bertacchi Aquileia deve profonde innovazioni sia nel campo delle attività di scavo, dove rinnovò metodi di indagine e forme di resoconto, sia soprattutto nelle forme della gestione dei beni archeologici, introducendo concetti e termini quali quello della *valorizzazione* e del *Parco archeologico* che oggi dominano il panorama del dibattito contemporaneo non solo aquileiese.

Parole chiave: Aquileia; *domus* romane; Bertacchi; archivi; valorizzazione.

ABSTRACT

LUISA BERTACCHI AT THE EX-COSSAR FUNDS: INNOVATION AND MODERNITY

This paper aims to examine the character and activity of Luisa Bertacchi in the light of the manifold work she carried out at the "former Cossar" area in Aquileia. Since 2009 the authors on behalf of the Padua University with the cooperation of the *Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia* and the Aquileia Foundation have been operating there. Between the 1960s and 1980s, Luisa Bertacchi's activity focused on this area, with a particular interest in the restoration of the ruins brought to light in the 1930s by Giovanni Battista Brusin. Over that period of time, the scholar collected a substantial assemblage of pottery finds, which had been stored until now in the Museum deposits. These finds show her particular interest in the contextual analysis between finds and the excavated structures. Her peculiar attention towards heritage management, which she concretely carried out by restoring the ancient structures using innovative technical and structural solutions is even more surprising, and to be considered on the forefront at the time. The work of Luisa Bertacchi at Aquileia resulted in a deep innovation in the field of archaeological investigation through the modernisation of both research methods and preliminary reports. From our contemporary point of view, however, her main achievement was the introduction of new forms of heritage management, through new concepts and terms such as *valorisation* and *archaeological park*, which are still key themes of discussion today.

Keywords: Aquileia; Roman domus; Bertacchi; archives; enhancement.

⁵⁹ BRUSIN 1942; FIORINO 2004.

BIBLIOGRAFIA

- Aquileia Fondi ex Cossar 2009* = J. BONETTO., D. BRAGAGNOLO, V. CENTOLA, D. DOBREVA, G. FURLAN, E. MADRIGALI, A. MENIN, C. PREVIATO, A. STELLA, *Aquileia (UD). Fondi ex Cossar. Relazione delle ricerche 2009*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni archeologici del Friuli Venezia Giulia», 4, pp. 134-168.
- Architettura privata 2012 = L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. BONETTO e M. SALVADORI, Antenor Quaderni, 24, Padova.
- BENEDETTI 2011 = A. BENEDETTI, *Le dimensioni di un patrimonio*, in *Per Aquileia 2011*, pp. 22-41.
- BONETTO 2012 = J. BONETTO, *L'edilizia domestica antica di Aquileia. Profilo storiografico*, in *Architettura privata 2012*, pp. 1-47.
- BONETTO, GHIOTTO 2011 = *Aquileia - fondi ex Cossar: missione archeologica 2011*, a cura di J. BONETTO e A.R. GHIOTTO, Padova.
- BONETTO, SALVADORI 2010 = J. BONETTO, M. SALVADORI, *Gli scavi dei Fondi Cossar e della Casa delle Bestie Ferite*, in «FormaUrbis», 15, 12, pp. 4-6.
- BRUSIN 1942 = G. BRUSIN, *Il monumentale sepolcreto di Aquileia*, in «Le Tre Venezie», 17, pp. 244-246.
- BRUSIN 1961 = G. BRUSIN, *Mosaici a bizzeffe in Aquileia*, in «Aquileia Chiama», 8 (dicembre), pp. 2-7.
- DOBREVA 2012 = D. DOBREVA, *Studio e analisi di alcuni contesti della domus centrale presso i fondi ex Cossar*, in *Architettura privata 2012*, pp. 369-406.
- DUPRÉ 2005 = P. L. DUPRÉ, *Le case romane di Aquileia*, in «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 15, pp. 3-24.
- DUPRÉ, NOVELLO 2012 = P. L. DUPRÉ, M. NOVELLO., *Aquileia*, in *Atria longa patescunt (Verg., Aen., II, 483). Le forme dell'abitare nella Cisalpina romana, 2. Schede*, a cura di F. GHEDINI e M. ANNIBALETTO, Antenor Quaderni, 23, 2, Roma, pp. 58-99.
- FIORINO 2004 = A. FIORINO, *Linee guida e principi ispiratori degli interventi di restauro archeologico di Gian Battista Brusin ad Aquileia*, in «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 14, pp. 3-17.
- FOGOLARI 1965 = G. FOGOLARI, *Esplorazioni archeologiche nel fondo ex Cassis*, in «Aquileia Chiama», 12 (settembre-dicembre), pp. 3-5.
- FONTANA 2005 = F. FONTANA, *I mosaici tardo-repubblicani e augustei ad Aquileia: questioni di metodo*, in «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 343-358.
- GHEDINI, NOVELLO 2009 = F. GHEDINI, M. NOVELLO, *L'edilizia residenziale*, in *Moenibus et portu celeberrima. Aquileia: storia di una città*, a cura di F. GHEDINI, M. BUENO e M. NOVELLO, Roma, pp. 111-125.
- La casa centrale dei fondi ex Cossar 2012* = V. CENTOLA, G. FURLAN, A. R. GHIOTTO, E. MADRIGALI, C. PREVIATO, *La casa centrale dei fondi ex Cossar ad Aquileia: nuovi scavi e prospettive di ricerca*, in *Architettura privata 2012*, pp. 105-130.
- LUISE 2010-11 = B. LUISE, *Gli scavi di Luisa Bertacchi nei fondi ex-Cossar di Aquileia: lo studio dei contesti ceramici*, Tesi di laurea, Padova, a.a. 2010-2011, relatore J. BONETTO, correlatrice D. DOBREVA.
- Per Aquileia 2011 = Per Aquileia. Realtà e programmazione di una grande area archeologica*, a cura di L. FOZZATI e A. BENEDETTI, Venezia.

Jacopo Bonetto

Università degli Studi di Padova – Dipartimento dei Beni Culturali – piazza Capitaniato, 7 – 35139 Padova
iacopo.bonetto@unipd.it

Vanessa Centola

Università degli Studi di Padova – Dipartimento dei Beni Culturali – piazza Capitaniato, 7 – 35139 Padova
vanessa.centola@gmail.com

Diana Dobрева

Università degli Studi di Padova – Dipartimento dei Beni Culturali – piazza Capitaniato, 7 – 35139 Padova
diana.dobрева@unipd.it

Emanuele Madrigali

Università degli Studi di Padova – Dipartimento dei Beni Culturali – piazza Capitaniato, 7 – 35139 Padova
e.madrigali@gmail.com